

Primo piano | Il Vaticano

Parolin: nozze gay sconfitta per l'umanità

Il Segretario di Stato vaticano: triste per il «sì» dell'Irlanda, dialogo aperto sull'ambasciatore francese

Il voto

● Il 22 maggio gli irlandesi hanno detto «sì» al referendum per decidere se introdurre o meno i matrimoni tra omosessuali nel Paese: il 62,1% ha votato a favore

CITTÀ DEL VATICANO «Credo che non si possa parlare solo di una sconfitta dei principi cristiani, ma di una sconfitta dell'umanità». Il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, non la manda a dire a proposito del referendum che in Irlanda ha detto «sì» alle nozze omosessuali, prevedendo il matrimonio «tra due persone, senza distinzione di sesso» nella Costituzione: «Sono rimasto molto triste di questo risultato, la Chiesa deve tener conto di questa realtà ma nel senso che deve rafforzare tutto il suo impegno e tutto il suo sforzo per evangelizzare anche la nostra cultura».

Guardare la realtà, come diceva l'arcivescovo di Dublino Diarmuid Martin, non significa accettarla. Proprio ieri, in Vaticano, il Consiglio del Sinodo — presieduto da papa Francesco — ha concluso due giorni di riunione per fare sintesi dei contributi arrivati dalle diocesi del mondo in vista della seconda tappa di ottobre, anch'essa

L'auspicio
«Dobbiamo aumentare lo sforzo per evangelizzare la nostra cultura»

dedicata alla famiglia. Tra l'altro si è deciso che ci sarà ancora più spazio per la discussione e i gruppi di studio.

Il documento di lavoro verrà pubblicato il mese prossimo ed è chiaro che il caso Irlanda entrerà nel dibattito. «La famiglia rimane al centro e dobbiamo fare di tutto per difenderla, tutelarla e promuoverla: il futuro dell'umanità e della Chiesa, anche di fronte a certi avvenimenti successi in questi giorni, rimane la famiglia», ha scandito il cardinale Parolin: «Colpirla sarebbe come togliere la base dell'edificio del futuro».

Al Sinodo si continuerà a parlare anche dell'«accogli-

za» nella Chiesa degli omosessuali. Ciò che la Chiesa non accetta è il riconoscimento del matrimonio e quindi l'«equiparazione» con la famiglia formata da un uomo e una donna, con relativa possibilità di adottare figli. Questa è la linea invalicabile. Più controverso, tra i vescovi, il giudizio sulle «unioni civili» distinte dal matrimonio: c'è chi le vede come un «cavallo di Troia» e chi invece le considera un riconoscimento di diritti dovuto da parte di uno Stato.

Dopo le considerazioni sull'Irlanda, del resto, Parolin ha parlato anche del caso Stefanini: «Il dialogo è ancora aperto e

Chi è



● Pietro Parolin, 60 anni, è stato nominato Segretario di Stato da papa Francesco

speriamo si possa concludere in maniera positiva». Parole che confermano un «disgelo» sulla vicenda dell'ambasciatore designato a gennaio dalla Francia presso la Santa Sede. Dal Vaticano era seguito il silenzio, i media francesi avevano parlato di un rifiuto perché il diplomatico, un cattolico praticante, è gay. Il mese scorso il ministro dell'Interno Cazeneuve era arrivato a Roma per la canonizzazione di una suora francese e aveva visto il Papa. Francesco, il 17 aprile, ha voluto incontrare di persona Stefanini: hanno pregato assieme.

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA IL CARDINALE KASPER

«Anche molti fedeli vogliono le unioni civili È tempo che la Chiesa accetti questa sfida»

Il teologo tedesco: i nostri principi non cambieranno, ma bisogna trovare un linguaggio nuovo

Chi è



● Il cardinale Walter Kasper (foto sopra), tedesco di Heidenheim an der Brenz, 82 anni, è teologo e scrittore. È amico di papa Benedetto XVI, del quale è stato collega di insegnamento universitario

● Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani, è membro della Congregazione per la dottrina della fede, di quella per la Chiesa Orientale e della Segnatura Apostolica. Ha pubblicato la terza edizione del «Lessico per la teologia e la Chiesa»

● Il 21 febbraio 2011 ha optato per l'ordine dei cardinali presbiteri. Punto di riferimento dell'anima più riformista, papa Francesco gli ha affidato la relazione introduttiva al Sinodo dell'anno scorso

CITTÀ DEL VATICANO «Uno Stato democratico deve rispettare la volontà popolare, mi pare chiaro, se la maggioranza del popolo vuole queste unioni civili è un dovere dello Stato riconoscere tali diritti. Ma non possiamo dimenticare che anche una legislazione simile, pur distinguendo fra il matrimonio e le unioni omosessuali, arriva a riconoscere a tali unioni più o meno gli stessi diritti delle famiglie formate da uomo e donna. Questo ha un impatto enorme sulla coscienza morale della gente. Crea una certa normatività. E per la Chiesa diventa ancora più difficile spiegare la differenza».

Il cardinale Walter Kasper, grande teologo cui Francesco affidò la relazione introduttiva al Sinodo dell'anno scorso, e punto di riferimento dell'anima più riformista, tira un lungo sospiro: «Non sarà facile».

E perché, eminenza?

«Vede, io penso che il referendum irlandese sia emblematico della situazione nella quale ci troviamo, non soltanto in Europa ma in tutto l'Occidente. Guardare in faccia la realtà significa riconoscere che la concezione postmoderna, per la quale è tutto uguale, sta in contrasto con la dottrina della Chiesa. Non possiamo accettare l'equiparazione col matrimonio. Ma è una realtà anche il fatto che nella Chiesa irlandese molti fedeli abbiano votato a favore, e ho l'impressione che negli altri Paesi europei il clima sia simile».

E quindi, che farà la Chiesa?

«Si è taciuto troppo, su questi temi. Adesso è il momento di discuterne».

Al Sinodo di ottobre?

«Certo. Se il prossimo Sinodo vuole parlare della famiglia secondo la concezione cristiana, deve dire qualcosa, rispondere a questa sfida. L'ultima volta la questione è rimasta marginale ma ora diventa centrale. Io non posso immaginare un cambiamento fondamentale nella posizione della



Alle urne Quattro suore davanti a un seggio per il voto referendario sul matrimonio gay in Irlanda di venerdì scorso



Se la maggioranza lo vuole, è dovere dello Stato riconoscere questi diritti



Sui gay dovremo stare attenti a non usare espressioni che suonino offensive

Chiesa. È chiara la Genesi, è chiaro il Vangelo. Ma le formule tradizionali con le quali abbiamo cercato di spiegare, evidentemente, non raggiungono più la mente e il cuore della gente. Ora non si tratta di fare le barricate. Dobbiamo piuttosto trovare un nuovo linguaggio per dire i fondamenti dell'antropologia, l'uomo e la donna, l'amore...Un linguaggio

che sia comprensibile, soprattutto ai giovani».

All'ultimo Sinodo il tema dell'«accoglienza» degli omosessuali è stato controverso, ci sono stati contrasti tra le aperture europee e le posizioni più chiuse di episcopati come quello africano...

«No, non è che i vescovi europei e quelli africani la pensi-

no diversamente, la posizione della Chiesa è sempre la stessa. Quello che differisce è il contesto, è la sensibilità della società, diversa in Africa e in Europa. E in Europa le cose sono cambiate».

In che senso?

«Non è più il tempo in cui la posizione della Chiesa su questi temi era più o meno supportata dalla comunità civile.

L'incontro

Il Papa ai francescani: il popolo ama l'umiltà

La «sfida» per i francescani è conservare l'amore del popolo, amore che si basa ed è «stato conquistato» con la loro «umiltà, povertà, mitezza». Il Papa lo ha detto nell'udienza ai partecipanti al capitolo generale dei Frati minori chiedendo ai francescani di vivere «con mitezza, mansuetudine e umiltà, con mezzi poveri, annunciando la pace e

vivendo sobriamente, contenti di quanto ci è offerto», con «un impegno deciso nella trasparenza, nell'uso etico e solidale dei beni, in uno stile di sobrietà e di spogliazione», senza «spirito di mondanità» e attaccamento «ai beni e alle ricchezze del mondo». «Io vi dico — ha aggiunto a braccio — che il popolo vi ama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi decenni la Chiesa si è sforzata di dire che la sessualità è una cosa buona, abbiamo voluto evitare un linguaggio negativo che in passato aveva prevalso. Ma ora dobbiamo parlare anche di che cosa sia la sessualità, della parità e insieme della diversità di uomo e donna nell'ordine della creazione, della concezione dell'essere umano...».

A proposito di linguaggio, i documenti della Chiesa sull'omosessualità usano espressioni come «inclinazione oggettivamente disordinata...».

«Bisognerà fare attenzione a non usare espressioni che possano suonare offensive, senza peraltro dissimulare la verità. Dobbiamo superare la discriminazione che ha una lunga tradizione nella nostra cultura. Del resto è il catechismo a dire che non dobbiamo discriminare. Le persone omosessuali devono essere accolte, hanno un posto nella vita della Chiesa, appartengono alla Chiesa...».

E le coppie omosessuali? La Chiesa non può riconoscere anche a loro quell'idea di «bene possibile» di cui si parlava a proposito di divorziati risposati e nuove unioni?

«Se c'è una unione stabile, degli elementi di bene esistono senz'altro, li dobbiamo riconoscere. Però non possiamo equiparare, questo no. La famiglia formata da uomo e donna e aperta alla procreazione è la cellula fondamentale della società, la sorgente di vita per il futuro. Non è un problema interecclesiale, riguarda tutti, si devono valutare con la ragione e il buon senso conseguenze enormi per la società: pensi alle adozioni, al bene dei bambini, a pratiche come la maternità surrogata, alle donne che tengono un bambino per nove mesi sotto il loro cuore e magari vengono sfruttate perché povere, per qualche soldo. Non bisogna discriminare ma nemmeno essere ingenui».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA